



Del Principe Eminentissimo / Scipione Delci Senese / Legato a latere di Urbino / che con censi annuali dell'aulico sferisterio / attribuiti a questa Accademia / convertì una attività giocosa a vantaggio della Sapienza / I Rettori / Tra le innumerevoli azioni per la pubblica utilità / Umilissimamente venerano questo beneficio / 1660.

PRINCIPIS EMINENTISSIMI / SCIPIONIS CARDINALIS DELCII SENENSIS / URBINI DE LATERE LEGATI / QUI ANNUIS AULICI SPHOERISTERII CENSIBUS / HUIC ATTRIBUTIS ACADEMIAE / REM LUDRICAM¹ IN SAPIENTIAE USUM CONVERTIT / RECTORES / HOC INTER INNUMERA PUBLICAE UTILITATI CONGESTA / HUMILLIME RECOLUNT BENEFICIUM / MDCLX

¹ Ludricus-a-um= *it.* ricreativo, giocoso, divertente.

I Rettori dello Studio urbinato avevano apposto nel 1660 una lapide sopra l'ingresso del Teatro dei Pascolini, accolto in un'aula del Palazzo non lontana dalla Serra d'Inverno, per ringraziare il prelado, il quale aveva convertito un'attività "*Iudricam in sapientiae usum*"². In un documento del 1667, viene procrastinato da parte dello Studio Duale "*l'affitto della pallacorda*" e si concesse "*al conduttore di detto gioco di poter al solito entrare nel Giardino [il Giardino Pensile n.d.r.] per riavere le palle e per altri bisogni, e fu data facoltà al Primo Rettore di risarcire detto gioco in tutto quello che occorra*"³. Per maggiore comodità degli atleti, venne poi studiata la possibilità di "*poter fare uno stanzino nella grossezza di un arco in continuo per servizio del gioco della pallacorda, ad effetto che si possino montare quelli che concorrono al medesimo gioco, dopo incaldati*"⁴.

La lapide rappresenta una più che attendibile conferma della nascita dell'Accademia dei Pascolini⁵, o quanto meno della sua acquisita importanza, già nel primo decennio successivo alla metà del XVII secolo.



Il Cardinale Scipione D'Elci⁶

² *Destinazioni d'uso (sec. XVII - dal 1631)*, a cura di L. Fontebuoni, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche cit.*, p. 227 e p. 229. Vedi anche C. Inzerillo, *Il teatro dell'Accademia dei Nobili Pascolini nel Palazzo ducale di Urbino*, in "Accademia Raffaello – Atti e Studi", 2015, 1/2, p. 112.

³ Biblioteca Universitaria di Urbino, Fondo Università, Busta 7, volume I, c. 122v. Vedi anche *Regesto documentario*, a cura di L. Fontebuoni, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche cit.*, p. 399.

⁴ *Ibidem*, p. 399.

⁵ Lo scopo dei Nobili Pascolini è quello di dar vita ad una attività teatrale nella capitale ducale, di voler mantenere viva la tradizione culturale, letteraria e musicale in una mutata realtà politica, quella del Governo pontificio, più stabile, ma meno vivace rispetto ai fasti ducali. Gli accademici si impegnano di persona, diventando, almeno nei primi decenni, attori e ballerini essi stessi, e soprattutto organizzano spettacoli con l'ausilio di maestri di recitazione e coreografi di buona fama e di maestri di musica, provvedendo sempre a mantenere in ordine il loro teatro, mediante un articolato sistema di ruoli e regolamenti. Vedi. C. Inzerillo, *Il teatro dell'Accademia dei Nobili Pascolini nel Palazzo Ducale di Urbino 1637-1881*, Urbino 2018.

Il giuoco della pallacorda nella corte urbinata⁷ () veniva praticato nella Sala accanto al Giardino Pensile del Palazzo. La Sala era data in affitto e tenuta da un conduttore. Considerato uno dei primi **tennis-court** costruiti in una corte (siamo attorno al 1470), il luogo fu poi abbandonato per risorgere, con Guidubaldo II della Rovere in un altro angolo del piano nobile, la cosiddetta Sala delle Veglie⁸. I contatti tra la corte urbinata e quella milanese di Galeazzo Maria Sforza, ove Federico era stato nominato nel 1466 Capitano Generale, favorirono la pratica del gioco della pallacorda: nella *Sala della balla* del Castello di Porta Giovia (ora Sforzesco), i dignitari "forestieri" erano colpiti dalle accanite gare che vi si svolgevano⁹. C'era anche chi si lamentava per le somme eccessive che venivano scommesse durante le sfide a tennis del Natale del 1472, come l'ambasciatore dei Gonzaga Marsilio Andreasi¹⁰. Addirittura lo Sforza ingaggiò giocatori professionisti dalle più lontane regioni italiane, e "un nuovo maestro da palle" della Corte di Montefeltro venne assoldato per sostituire Arcangelo da Colli, le cui prestazioni sportive non avevano evidentemente soddisfatto il sovrano lombardo¹¹.

Ancora nell'autunno del 1703, in occasione della visita a Urbino dei prelati monsignori Curzio Origo e Giovanni Maria Lancisi, inviati del Papa Clemente XI, la Sala era ancora ben attrezzata: "Si vidde la Pallacorda che sta pure assai bene"¹². In una relazione del 1810¹³, la Sala risultava ancora nella disponibilità dell'Università urbinata, ma non è certo che si praticasse ancora il *giuoco della palla*. Sempre nello stesso anno, nella descrizione degli ambienti del piano terreno del Palazzo viene indicata una "Sala detta il Pallacorda destinata per le Carceri", così descritta: "Sala corrispondente al Cortile detto il Giardino, due Camere corrispondenti all'ingresso principale ed una terza in trapiano"¹⁴.

6 Scipione Pannocchieschi d'Elci (Siena, 1598-Roma 1670), vescovo di Pienza nel 1631 e quindi di Fu legato di Innocenzo X presso la Serenissima Repubblica e di Alessandro VII presso l'imperatore Ferdinando III; successivamente divenne governatore della legazione di Urbino. Dal 1646 al 1658 divenne nunzio apostolico in Austria. Nel 1657 fu creato cardinale *in pectore*, e ufficialmente l'anno successivo. Nel 1663 rassegnò le dimissioni da arcivescovo di Pisa e si trasferì a Roma. Celebrò due sinodi pisani, nel 1639 e nel 1659, e partecipò a due conclavi, nel 1667 e nel 1669-1670. Dal 6 maggio 1658 fino alla morte, avvenuta il 12 aprile 1670, fu cardinale presbitero di Santa Sabina. È sepolto nel Duomo di Pisa, nella cappella del Santissimo Sacramento.

7 Si veda il saggio di C. DE BONDT, *Il gioco di palla alla corte dei Montefeltro e dei Della Rovere (1470-1630)*, in "Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici", XIII, 2001, pp. 17-33.

8 "Il Duca Guidobaldo ne fece uno assai nobile, in quella sala, che congiunge l'appartamento principale con quello del Magnifico". Cfr. B. Baldi, *Memorie concernenti la Città di Urbino* cit., p. 57.

9 C. De Bondt, *Il gioco di palla alla corte dei Montefeltro e dei Della Rovere (1470-1630)*, pp. 26-27, in "Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici", 13, 2001, pp. 17-19.

10 G. Lubkin, *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley, 1994, *passim*.

11 E. Motta, *Per la storia del giuoco della palla*, in "Archivio Storico Lombardo", XXIX, 1903, p. 490. Vedi anche C. De Bondt, *Il gioco di palla alla corte dei Montefeltro e dei Della Rovere (1470-1630)* cit., pp. 18-19.

12 *Una guida settecentesca*, a cura di F. Sangiorgi, Accademia Raffaello, Urbino, 1992, p. 52.

13 *Quadro dimostrativo e descrittivo delle località componenti questo Palazzo ex Ducale*, in Archivio di Stato di Ancona, Fondo Prefettura del Metauro, Titolo XI, Rubrica 3, Cartella 4. Vedi anche: *Destinazioni d'uso (sec. XVIII)*, a cura di L. Fontebuoni, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche* cit., p. 244.

14 *Destinazioni d'uso (sec. XIX: 1800-1860)*, a cura di L. Fontebuoni, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche* cit., p. 255.

In un documento del 1874, conservato presso l'Archivio Centrale di Roma¹⁵, si legge che era stato impedito il gioco del pallone, ma che si continuava, invece, quello della palla, che provocava inconvenienti minori, anche se i vetri delle finestre di Palazzo Ducale erano stati infranti "per la somma di lire quaranta o cinquanta franchi", come testimoniò il signor Ortolani, custode del manufatto, il quale aggiunse che il Municipio ancora non aveva pagato la somma di risarcimento. Il Conte Pompeo Gherardi, che faceva allora funzioni di Vice Sindaco, assicurò comunque che sarebbe presto riuscito a impedire anche quel gioco. Una pianta risalente al 1884, e conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato¹⁶, confermava la nuova destinazione della cosiddetta Serra d'Inverno e delle sale attigue, utilizzate anche come sede del Corpo di Guardia.

I depositi del Palazzo Ducale rappresentano uno scrigno di oggetti e reperti di mirabile fattura: ne emerge un mondo incredibilmente ricco di oggetti d'arte e di uso comune che testimonia una vivacità della vita di corte incredibilmente ricca soprattutto nel periodo roveresco. Nel 2000 fu allestita una curiosa rassegna in cui faceva bella mostra di sé una pallina da gioco, del diametro di circa cinque centimetri, realizzata con quattro pezzi di pelle chiara cucita con filo sempre di cuoio ed imbottita con cascame di lana. A ben guardare la "baletta" è identica a quella che il principino ha nella mano sinistra nel quadro di Lucca, mentre con la destra impugnava un "tavolatello piccolo che fu fatto per giocare alla palla per il Ser(enissimo) Prencipe"¹⁷. Altre "balette" (una di esse presenta nella superficie un fiore dipinto di color marrone), rinvenute nei pressi del Palazzo e provenienti da collezioni private, testimoniano come il giuoco della pallacorda fosse ampiamente diffuso alla corte urbinata.

Il ritrovamento negli ultimi anni di sei "balette" a Mantova (tre a Palazzo Te e altrettante nella Basilica di Santa Barbara) e di altre nove ben conservate a Jesi (provenienti da un antico pozzo del Palazzo della Signoria nel corso di un'operazione di ripulitura nel 1936 ed ora in mostra nella Pinacoteca di Palazzo Pianetti), tutte risalenti alla seconda metà del Cinquecento o ai primi del XVII secolo, ha ormai convinto gli studiosi¹⁸ che il "giuoco della rchetta" ha in terra italica le sue radici più profonde.

All'interno del Palazzo Ducale era accolto lo **Studio**, cioè il primo nucleo dell'attuale **Università** sorta per decreto di Guidubaldo II il 26 aprile 1506. Allora la Congregazione dello Studio si occupava dell'amministrazione del gioco e della manutenzione oltre che di piccoli restauri¹⁹. Nel 1669, in una testimonianza allegata agli atti del notaio urbinata Ottavio Vagnarelli, incaricato del processo di tentato omicidio del cancelliere Scirro, si legge che nella stanza a pianterreno sulla sinistra dell'andito che conduceva all'appartamento del Podestà, vi era il gioco della pallacorda, affermazione che convalida quanto ormai è noto. Nel 1703 la stanza manteneva la stessa denominazione, e probabilmente il medesimo uso²⁰.

15 Fondo del Ministero della Pubblica Istruzione, 23 dicembre 1874, 1860-1890, B. 539, Fasc. 786-47.

16 *Destinazioni d'uso del sec. XIX (1860-1900)*, a cura di F. Nannelli, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche cit.*, p. 244.

17 *Documenti urbinati. Inventari del Palazzo Ducale (1582-1631) cit.*, die 12 julii 1631, p. 303. Vedi anche la scheda di B. Montevecchi in *Gli ultimi Della Rovere. Il crepuscolo del Ducato di Urbino cit.*, p. 45.

18 Gianni Clerici, il maggior studioso di questa disciplina, ritiene che il tennis abbia avuto origine nei Paesi latini: Italia, Francia e Spagna.

19 Biblioteca Universitaria Urbino (BUU), Fondo Università (FU), ms. 72, c.127r.

20 Biblioteca Universitaria Urbino (BUU), Fondo Università (FU), ms. 72, c.127r.

Il Palazzo Ducale di Urbino può vantare la prima *tennis court*, una sala per il gioco della palla. Bernardino Baldi (1553-1617), biografo di Federico di Montefeltro, così descrive la Sala e la sua collocazione:

“All'incontro della porta principale del Palazzo, si sfonda un andito il quale conduce in un secondo cortile ancora non finito: alla man destra di questo verso la parte di ponente elesse egli [=il Duca] il sito di questo giuoco sopra alcune grandissime volte delle cantine. La lunghezza sua può essere da sessantacinque piedi, la larghezza da ventidue in ventitré”.

Erano anche altri i luoghi deputati a praticare l'attività ludica, come i cortili all'interno del Palazzo:

“In Sala et in Cortil si gioca a palla, / che n'ha piacere cameriere”.

Così, nella seconda metà del XV secolo il rimatore Antonio Nuti, soprannominato Temperanza, nativo di Mercatello sul Metauro, descriveva con icastica freschezza una delle attività che si praticavano in quegli anni alla corte dei Montefeltro: quel *giuoco della palla* che, secondo le modalità pedagogiche dell'epoca, contribuiva all'*institutione* dei giovani cortigiani.

Lo stesso Bernardino Baldi (1553-1617) scrisse una Ottava sull'argomento:

Sopra il giuoco della palla piccola

L'arte, acuta in veder, trovò duello

sanguigno no, ma grazioso e bello:

pugnansi gli avversari in chiuso loco,

fra lor, con tenzon vera e vero gioco.

Sonvi l'arme comuni, e palla, e legno

e vince il vincitor, vincendo il segno.

È di Marte il duello aspro e mortale;

questo salubre, placido e vitale.

Il giuoco della Pallacorda: una sponsorizzazione *ante litteram* degli studi universitari!

Nel corso di alcune indagini presso il Fondo Universitario della Biblioteca Universitaria di Urbino, mi sono imbattuto in una lettera di Papa Alessandro VII del 3 novembre 1662 diede conferma di una donazione annua di ventiquattro scudi concessa dal Legato Apostolico, cardinal Scipione Pannocchieschi d'Elci, ricavata dall'utilizzo dello "sphaeristerium" di Palazzo Ducale, a testimonianza che anche nel secolo XVII il gioco della palla veniva ancora praticato con successo.

"Alexander P<ontifex> P<ontificum> VII ad perpetuam memoriam. Dilecti Filii Rectores Studii Publici Civitatis Urbinatensis... Dilectus Filius noster **Scipio** Sua Reverendissima Excellentia Presbiter Cardinalis **Ilcius**, Nuntius tunc temporis in Urbinatense, Eugubiense, Pisarense ac reliquis civitatibus et locis apostolicis incorporationis decreto comprehensis etc. Ad Sedem Apostolicam devolutis nostrae et alterius Sedis de latere Legatus, iuvando Publicae Utilitatis emolumenta Sphaeristerii dictae Civitatis Urbinatensis ad Viginti quatuor scuta monetae vel circiciter annuatim ascnedentia quae ad existentem pro tempore in eisdem partibus Sedis praesentium Legatum pertinbant, praefato Studio Publico concessit.

Datum Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, sub anulo Piscatoris, die III Novembris MDCLXII, Pontificatus Nostri Anno Octavo".

Abstract: Il nostro Diletto Figlio Cardinal Scipione D'Elci, all'epoca Nunzio e Legato "a latere" a Urbino, Gubbio, Pesaro e in altri luoghi della Legazione, destinò circa 24 scudi annui allo Studio Pubblico Urbinate [=Università], derivanti dal gioco della pallacorda, che si praticava nello sferisterio (=luogo circondato da muri) all'interno del Palazzo Ducale, sede dello stesso Studio.

Sempre nello stesso manoscritto, viene aggiunta una nota:



Il Cardinale Legato Antonio Bichi²¹

21 Nato a Siena nel 1614, figlio di Onorata Mignanelli, sorella uterina di papa Alessandro VII, intraprese i propri studi all'Università di Siena ove conseguì la laurea e divenne professore in legge. Chiamato a Roma come uditore dello zio cardinale Fabio Chigi, lo accompagnò nella sua nunziatura straordinaria a Colonia, divenendo dopo questa esperienza egli stesso Internunzio in Borgogna, ottenendo in questa missione apostolica l'obbedienza del Duca Carlo IV di Lorena verso il pontefice. Dopo questo successo divenne Internunzio nelle Fiandre (1642-1652). Dallo zio, divenuto pontefice col nome di Alessandro VII, fu creato cardinale e riservato in

*"Hanc concessionem et gratiam fecit eidem Studio Dilectus pariter Filius noster **Antonius** eiusdem Suae Excellentiae Reverendissimae Presbiteri Cardinalis **Bichius**, Nuntius noster et dictae Sedis in partibus praesentibus, **de latere Legatus**, qui, bono publico promovendo, pari laude studentis huiusmodi concessionem perpetuae firmitatis robore Communitati desiderat. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat ex emolumentis praesentibus supra numerum antiquarum dicti Studii lecturam institui, novoque lectori stipendium praestari possit. Nobis propterea dicti exponentes humiliter supplicari fecerunt ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur, ita ut perpetuis futuris temporibus eadem emolumenta ad dictum Studium Publicum spectent et pertineant ac spectare et pertinere debeant auctoritate apostolica.*

Abstract: "Allo Studio urbinato il Presbitero Cardinale Antonio Bichi, nostro Nunzio fece la stessa concessione allo Studio: promuovendo il bene pubblico, destinò gli emolumenti del gioco della pallacorda per istituire una nuova disciplina (*lecturam institui*) e perché potesse essere approntato lo stipendio per il nuovo professore (*novoque lectori stipendium praestari possit*). I detti Rettori si appellarono umilmente affinché questo beneficio continuasse in perpetuo (*perpetuis futuris temporibus*), assegnando al detto Studio gli stessi emolumenti (*eadem emolumenta*)".

Il primo tennis-court di Federico di Montefeltro

Federico, oltre a quella sontuosa *Libreria* che era formata dai manoscritti più preziosi allora esistenti, arricchiti dalle miniature dei maggiori artisti dell'Umanesimo, aveva allestito a Palazzo un luogo deputato al nobile *giuoco di palla*, secondo gli insegnamenti che da giovane gli aveva impartito il suo maestro Vittorino da Feltre:

"Ma perché l'esercizio dell'animo non interrotto porterebbe offesa alla salute del corpo, volle il detto Principe, che oltra la Libreria vi fosse anco il giuoco della palla (esercizio laudatissimo fra tutti gli altri) che da' Latini con voce greca si dice Sferisterio. All'incontro della Porta principale del Palazzo si sfonda in un andito, il quale conduce in un secondo cortile non ancora fin<i>to [il Cortile del Pasquino n.d.r.]: alla man destra di questo, verso la parte di Ponente elesse egli il sito per questo giuoco, sopra alcune grandissime volte delle cantine. La lunghezza sua può essere da sessantacinque piedi, la larghezza da ventidue in ventitré"²².

pectore nel concistoro del 9 aprile 1657 e successivamente venne reso pubblico il 10 novembre 1659, ricevendo la porpora ed il titolo di Sant'Agostino il 1° dicembre di quello stesso anno. Nominato Legato ad Urbino (17 aprile 1662-1667), prese parte al conclave del 1667 che elesse a pontefice Clemente IX. Optò quindi per il titolo di Santa Maria degli Angeli dal 14 novembre 1667 e prese nuovamente parte al conclave del 1669-1670, che elesse Clemente X. Prese poi parte al conclave del 1676 che elesse Innocenzo XI. Optò quindi per l'ordine dei cardinali-vescovi ottenendo la sede suburbicaria di Palestrina, pur mantenendo il possesso della sede episcopale di Osimo (3 marzo 1687). Partecipò al conclave del 1689, ma non a quello del 1691. Morì il 21 febbraio 1691 alle 11 pomeridiane ad Osimo, durante un periodo di sede vacante.

22 B. Baldi, *Memorie concernenti la Città di Urbino*, Presso Gio. Maria Salvioni, in Roma 1724, p. 57. Si tratta di una Sala del piano terra del Palazzo, che confina con il Cortile del Pasquino e che misura metri lineari 21,75 x 7,30/7,70 circa. Vedi: *Destinazioni d'uso (sec. XV)* a cura di L. Fontebuoni, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche*, a cura di M. L. Polichetti, Urbino 1985, p. 190 (sec. XV) e *Idem* (secc. XVI-XVII), p. 212.

Considerato uno dei primi *tennis-court* costruiti in una corte (siamo attorno al 1470), il luogo fu poi abbandonato per risorgere, con Guidubaldo II della Rovere in un altro angolo del piano nobile, la cosiddetta Sala delle Veglie²³.

I contatti tra la corte urbinata e quella milanese di Galeazzo Maria Sforza, ove Federico era stato nominato nel 1466 Capitano Generale, favorirono la pratica del gioco della pallacorda: nella *Sala della palla* del Castello di Porta Giovia (ora Sforzesco), i dignitari "forestieri" erano colpiti dalle accanite gare che vi si svolgevano²⁴. C'era anche chi si lamentava per le somme eccessive che venivano scommesse durante le sfide a tennis del Natale del 1472, come l'ambasciatore dei Gonzaga Marsilio Andreasi²⁵. Addirittura lo Sforza ingaggiò giocatori professionisti dalle più lontane regioni italiane, e "un nuovo maestro da palle" della Corte di Montefeltro venne assoldato per sostituire Arcangelo da Colli, le cui prestazioni sportive non avevano evidentemente soddisfatto il sovrano lombardo²⁶.

Con l'avvento della dinastia roveresca, il gioco della palla acquisì ancora maggiore importanza: nel 1523 Francesco Maria I ricevette dal cognato Federico II Gonzaga una richiesta di ingaggio di un giocatore di pallacorda urbinata, mentre il successore Guidubaldo II della Rovere offrì ad Ercole d'Este, nel 1534, il suo aiuto per reperire "palle e palloni" per la corte estense²⁷. Appassionato giocatore fu l'ultimo duca di Urbino, Francesco Maria II, il quale in una lettera del 15 luglio 1568 chiese allo zio Giulio della Rovere di reperire a suo nome "rchette da giocarsi alla palla" e due anni dopo addirittura usufruì dell'agente del padre a Ferrara, Livio Passeri, per procurarsi altri strumenti di gioco²⁸. Il sovrano aveva avviato al gioco della pallacorda il giovane principe Ippolito, figlio naturale del cardinal Giulio, sia nella residenza urbinata, che nei *tennis court* dei Palazzi di Pesaro²⁹ e di Fossombrone³⁰. Durante i festeggiamenti per le nozze di Francesco Maria II con Lucrezia d'Este, nel 1570, vennero disputate gare molto combattute tra il novello sposo, che provò "dilettazione assai" e i principi della corte estense³¹. Nell'Indice dei salariati della corte urbinata del 1587, vengono menzionati come giocatori professionisti del "giuoco della palla" Orazio Corbolini e Ippolito da Fermignano³².

Ma è un famoso ritratto dell'ultimo principe roveresco, Federico Ubaldo, a testimoniare la rilevanza che il nobile esercizio della palla assumeva tra i sovrani feltreschi. Conservato nel

23 "Il Duca Guidobaldo ne fece uno assai nobile, in quella sala, che congiunge l'appartamento principale con quello del Magnifico". Cfr. B. Baldi, *Memorie concernenti la Città di Urbino* cit., p. 57.

24 C. De Bondt, *Il gioco di palla alla corte dei Montefeltro e dei Della Rovere (1470-1630)*, pp. 26-27, in "Pesaro città e contà. Rivista della Società pesarese di studi storici", 13, 2001, pp. 17-19.

25 G. Lubkin, *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley, 1994, *passim*.

26 E. Motta, *Per la storia del giuoco della palla*, in "Archivio Storico Lombardo", XXIX, 1903, p. 490. Vedi anche C. De Bondt, *Il gioco di palla alla corte dei Montefeltro e dei Della Rovere (1470-1630)* cit., pp. 18-19.

27 Archivio di Stato di Modena, Carteggi Principi esteri, busta 1462-2 del 2 agosto 1534.

28 Archivio di Stato di Firenze, Carteggio di Ferrara e Modena, c. 146r.

29 Sabine Eiche ha segnalato la presenza di un ambiente attrezzato per il gioco della pallacorda, "luoco assai bello e spazioso", in un angolo del Palazzo Ducale pesarese, a pianterreno, sulla attuale via Zongo, come risulta da una planimetria del 1849, conservata nell'Archivio di Stato di Pesaro.

30 "Ippolito è assai protetto e vezzeggiato da Francesco Maria che se lo porta frequentemente al maneggio e al giuoco della palla" (Archivio di Stato di Firenze, Urbino, lettera del giorno 8 novembre 1568 da Pesaro del Carteggio del Cardinal Giulio della Rovere). Traggio queste notizie da: C. De Bondt, *Il gioco di palla alla corte dei Montefeltro e dei Della Rovere (1470-1630)* cit., pp. 26-27.

31 "Ha piaciuto estremamente al signor principe, et ora va giocare alla palla". Lettera del 24 maggio 1570, Archivio di Stato di Firenze, Urbino, Carteggio di Ferrara e Modena, c. 25r.

32 C. De Bondt, *Il gioco di palla alla corte dei Montefeltro e dei Della Rovere (1470-1630)* cit., p. 33.

Museo Nazionale di Palazzo Mansi a Lucca, questo quadro ritrae il piccolo principe all'età di due anni fissato "con mestola nella mano destra e palla nella sinistra". Il puttino indossava una caratteristica veste all'ungherina stretta da una fascia e con una allacciatura di alamari che lasciava libere le braccia, ricoperte da un tessuto di foggia e colori diversi. Attribuito dalla critica recente ad Alessandro Vitali, allievo di Federico Barocci, il quadro faceva parte della disponibilità dei duchi urbinati, come risulta dagli inventari dei beni esistenti a Palazzo Ducale³³. E sempre in un inventario del 1609, relativo alla "Guardaroba grande" della residenza dei Duchi³⁴, risultava conservata una "corda del giuoco della palla".

Con Francesco Maria II venne allestita, come *giuoco della palla*, un ambiente che oggi è denominato Serra d'Inverno, adiacente all'atrio del Palazzo, con vista sul Giardino Pensile³⁵. L'amore del sovrano per questa disciplina è confermato dall'invito rivolto al figlio Federico Ubaldo a dedicarsi ad attività fisiche e ad "esercitii che siano di giovamento alla sanità, come al restante che si conviene a cavaliere". Il principino venne inoltre esortato a praticare assiduamente l'esercizio della pallacorda: "Vi diletterete del giuoco della palla, della caccia e del maneggio de' cavalli: il primo potete farlo ogni giorno, il secondo una volta alla settimana e il terzo quando ve ne tornerà comodo"³⁶.

Una lettera di Papa Alessandro VII del 3 novembre 1662 diede conferma di una donazione annua di ventiquattro scudi concessa dal Legato Apostolico, cardinal Scipione Pannocchieschi d'Elci, ricavata dall'utilizzo dello "sphaeristerium" di Palazzo Ducale, a testimonianza che anche nel secolo XVII il gioco della palla veniva ancora praticato con successo.

Ancora nell'autunno del 1703, in occasione della visita a Urbino dei prelati monsignori Curzio Origo e Giovanni Maria Lancisi, inviati del Papa Clemente XI, la Sala era ancora ben attrezzata: "Si vidde la Pallacorda che sta pure assai bene"³⁷. In una relazione del 1810³⁸, la Sala risultava ancora nella disponibilità dell'Università urbinata, ma non è certo che si praticasse ancora il *giuoco della palla*. Sempre nello stesso anno, nella descrizione degli ambienti del piano terreno del Palazzo viene indicata una "Sala detta il Pallacorda destinata per le Carceri", così descritta: "Sala corrispondente al Cortile detto il Giardino, due Camere corrispondenti all'ingresso principale ed una terza in trapiano"³⁹.

In un documento del 1874, conservato presso l'Archivio Centrale di Roma⁴⁰, si legge che era stato impedito il gioco del pallone, ma che si continuava, invece, quello della palla, che provocava inconvenienti minori, anche se i vetri delle finestre di Palazzo Ducale

33 "Quadro uno in tela con cornice di noce con il ritratto del S(erenissim)o Prencipe d'Urb(ino) di età di due anni". Inventario die 3 julii 1631, n. 1005. Cfr. *Documenti urbinati. Inventari del Palazzo Ducale (1582-1631)*, a cura di F. Sangiorgi, Urbino, Accademia Raffaello, 1976, p. 274. Vedi anche: "Quadri uno mezzano col retratto del sig(nor) Principe fel(ice) m(emori)a in piedi mentre era putto, balla in mano, cornici di noce", *Ibidem*, p. 358. Sul dipinto, vedi la scheda di A. Marchi, in *Gli ultimi Della Rovere. Il crepuscolo del Ducato di Urbino*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici delle Marche, a cura di P. Dal Poggetto e B. Montevicchi, Urbino 2000, pp. 42-44.

34 Cfr. *Documenti urbinati. Inventari del Palazzo Ducale (1582-1631)* cit, p. 183.

35 Il gioco della palla "fu poi guasto dal presente Duca suo figliuolo, parendogli forse che fosse di molto impedimento a chi voleva passare da questo appartamento a quell'altro, e trasportato sotto la medesima sala in una loggia, che ha gli archi aperti verso il giardino". *Ibidem*, p. 57.

36 F. Ugolini, *Storia dei Conti e dei Duchi di Urbino*, Firenze 1859, vol. II, pp. 533-37.

37 *Una guida settecentesca*, a cura di F. Sangiorgi, Accademia Raffaello, Urbino, 1992, p. 52.

38 *Quadro dimostrativo e descrittivo delle località componenti questo Palazzo ex Ducale*, in Archivio di Stato di Ancona, Fondo Prefettura del Metauro, Titolo XI, Rubrica 3, Cartella 4. Vedi anche: *Destinazioni d'uso (sec. XVIII)*, a cura di L. Fontebuoni, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche cit.*, p. 244.

39 *Destinazioni d'uso (sec. XIX: 1800-1860)*, a cura di L. Fontebuoni, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche cit.*, p. 255.

40 Fondo del Ministero della Pubblica Istruzione, 23 dicembre 1874, 1860-1890, B. 539, Fasc. 786-47.

erano stati infranti “per la somma di lire quaranta o cinquanta franchi”, come testimoniò il signor Ortolani, custode del manufatto, il quale aggiunse che il Municipio ancora non aveva pagato la somma di risarcimento. Il Conte Pompeo Gherardi, che faceva allora funzioni di Vice Sindaco, assicurò comunque che sarebbe presto riuscito a impedire anche quel gioco.

Una pianta risalente al 1884, e conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato⁴¹, confermava la nuova destinazione della cosiddetta Serra d'Inverno e delle sale attigue, utilizzate anche come sede del Corpo di Guardia.

Giorgio Nonni

⁴¹ *Destinazioni d'uso del sec. XIX (1860-1900)*, a cura di F. Nannelli, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche cit.*, p. 244.